

COMUNICATO STAMPA

Istituzione Bologna Musei | Museo Civico Medievale

Piergiorgio Colombara

Le stanze le opere

A cura di Sandro Parmiggiani

24 ottobre 2020 - 6 gennaio 2021

Bologna, 22 ottobre 2020 - Il dialogo tra le opere della collezione permanente del **Museo Civico Medievale** di Bologna e i lavori di uno scultore contemporaneo, già felicemente proposto negli anni scorsi attraverso le mostre dedicate a Carlo Zauli, Bruno Raspanti e Martino Genchi, prosegue nel 2020 con l'esposizione di **Piergiorgio Colombara** dal titolo *Le stanze le opere*, a cura di **Sandro Parmiggiani**, visibile dal **24 ottobre 2020 al 6 gennaio 2021**.

Attraverso una **selezione di 17 opere** la mostra presenta un esauriente panorama della produzione artistica di Colombara dalla metà degli anni Novanta fino a oggi, caratterizzata dall'uso combinato di **molteplici materiali** (bronzo, ottone, rame, ferro, ceramica, vetro soffiato, corda, cera e inserimenti di antichi manufatti) e da una perenne **ricchezza simbolica** (compresa la frequente allusione a strumenti musicali), conseguita attraverso una costante reinterpretazione dell'antico e di alcune esperienze del surrealismo, una tensione all'assoluto e a quella levità cara a Italo Calvino e a Fausto Melotti.

In alcune delle sale del museo, nel loggiato e nel cortile interno il dialogo che si instaura tra le opere di Colombara e gli esiti della creatività di secoli fa si dispiega in una ricchezza di rimandi che intrigano e affasciano il visitatore, confermando l'intuizione di Francesco Arcangeli nella prima lezione del suo corso di Storia dell'arte medievale e moderna, intitolato "Dal Romanticismo all'Informale", tenuto all'Università di Bologna nel 1970 : "[...] *per me non esiste una differenza sostanziale nel metodo di approccio all'arte antica e all'arte moderna. [...] è l'occhio che resta arbitro e dell'opera antica e di quella moderna*".

In occasione della mostra, per la casa editrice De Ferrari viene pubblicato un **catalogo** contenente numerose illustrazioni delle opere allestite nelle sale del Museo e testi di Giacomo Rossignotti, Sandro Parmiggiani, Flavia Motolese.

Il progetto espositivo è promosso da **Istituzione Bologna Musei | Musei Civici d'Arte Antica e Associazione Archivio Piergiorgio Colombara**.

Durante il periodo di apertura è previsto un calendario di **visite guidate** a cura di RTI Senza titolo s.r.l., ASTER s.r.l. e Tecnoscienza:

sabato 24 ottobre 2020 h 10.30

giovedì 5 novembre 2020 h 17.00

domenica 13 dicembre 2020 h 16.30

martedì 5 gennaio 2021 h 10.30

Max 10 partecipanti

Prenotazione obbligatoria: entro il giorno precedente l'attività tel. +39 051 2193916 | +39 051 2193930 (martedì e giovedì h 10.00 - 18.00) - musarteanticascuole@comune.bologna.it

Costo di partecipazione: € 4 + biglietto museo (€ 6 intero | € 3 ridotto | € 2 giovani 18 - 25 anni) | € 3 possessori Card Cultura (ingresso museo gratuito)

PERCORSO ESPOSITIVO DELLE OPERE

Sala 4

Exbronzò, 2003

bronzo e vetro soffiato

cm 40 (h)

La scultura che apre la mostra, appartenente alla serie degli *Exbronzò*, anticipa alcuni elementi e temi peculiari dell'opera di Piergiorgio Colombara - la tensione enigmatica del vuoto, echi culturali antichi, la raffinatezza della tecnica esecutiva - suggerendo le coordinate di una dimensione che attinge al passato, ma travalica il tempo.

È evidente il dialogo diretto, anche se specularmente inverso, che quest'opera instaura con il gruppo scultoreo raffigurante la Giustizia e i Santi protettori di Bologna (San Domenico, San Pietro, San Floriano, Sant'Ambrogio, San Petronio e San Francesco), risalente alla fine del XIV secolo e in origine collocato nella facciata del Palazzo della Mercanzia, sede del Tribunale della corporazione. Dove, nel passato, c'era l'intento di perpetuare nel tempo un'effigie precisa con finalità politiche, celebrative o educative, Colombara plasma una figura fantasmatica, il cui volto di vetro soffiato non ha fattezze riconoscibili. L'entità fisica si trasforma per antitesi in presenza effimera, simbolo di una memoria storica sbiadita e che va scomparendo. Il vetro costituisce una membrana trasparente che separa e lega, producendo l'illusione di una compenetrazione simultanea di interno ed esterno, presente e passato, familiarità ed estraneità, relativo e infinito.

La scultura è evocazione dell'azione inesauribile del tempo, dell'impossibilità per l'uomo di opporsi e allo stesso tempo della struggente bellezza nell'accettare questo destino. La gloria e la fama sono conquiste passeggere, la realtà non è più che un ricordo lontano e diventa superflua, le sembianze di un singolo uomo non sopravvivono alla sua morte, ma il riverbero della storia, che ha contribuito a creare, sopravvive e si concretizza in una forma che, seppur vaga, è sufficiente a suscitare profeticamente il senso inafferrabile dell'esistenza dell'uomo.

Sala 5

Guanto, 2004

bronzo

cm 34 x 17 x 14,5

Urna, 1994

ceramica e vetro

cm 70 (h)

Urna, 1994

ceramica e vetro

cm 23 (h)

Accanto ai resti delle mura di selenite, attribuiti alla Rocca Imperiale distrutta dai Bolognesi nel 1115, sono collocate due opere che, pur facendo parte di due serie diverse, rimandano entrambe al

concetto di reperto, quale frammento di storia.

L'*Urna* del 1994 e quella del 1995 si ispirano alle urne cinerarie etrusche a capanna, la cui tipica forma a casa doveva ricordare l'essenza della persona, con evidente riferimento al mondo domestico e al gruppo sociale di appartenenza. In questo caso Colombara allude ritualmente e simbolicamente alla dicotomia tra vita e morte e sostituisce i resti combusti del defunto con un corredo di oggetti miniaturizzati. Questo slittamento di funzione determina un senso di enigma, mentre i pezzi di vetro soffiato e argento che si intravedono dall'apertura dell'urna costituiscono un richiamo alla formula alchemica "solve et coagula" che indica quella procedura finalizzata alla trasformazione degli elementi, attraverso un processo di dissoluzione e poi di ricomposizione. Entrambi simboli di purezza, sono associati al mondo spirituale e al concetto di preziosità della vita.

Anche la seconda opera attiva la stessa sinestesia materica, il *Guanto* del 2006, che ricalca il modello della cotta di maglia, tipo di armatura "a veste" formata da anelli in ferro, è però forgiata in bronzo. La trama metallica di tessuto traforato che plasma il vuoto è un soggetto ricorrente nell'opera di Colombara, così come l'influenza dell'arte medievale. Entrambe queste sculture diventano espressione plastica carica di echi formali antichi, rievocazioni archetipiche di un passato irrimediabilmente trascorso, reliquie che emanano il senso di qualcosa di prezioso che deve essere preservato e custodito perché fragile.

Sala 6

Exbronzo, 2007

bronzo e ottone

cm 160 (h)

Exbronzo, 2005

bronzo

cm 155 (h)

Di fronte alla grande statua di Bonifacio VIII in lastre di rame dorato del 1301, eseguita in ricordo dell'impegno profuso dal Papa per mettere fine alla guerra tra Bologna e Ferrara è collocato un altro *Exbronzo*.

L'immagine quasi stilizzata del Papa si riflette perfettamente nella scultura di Colombara in cui la gabbia cilindrica che sovrasta la veste traforata di bronzo richiama la tiara papale. Se a una prima analisi, questa struttura - rivisitazione di un'aureola o di un copricapo liturgico - sembra impedire la vista di un volto, in realtà essa è concepita come rappresentazione metaforica della luce, assunta come fonte fisica e metafisica di illuminazione.

Tutta la scultura evoca un forte senso di sacralità, veicolata, in primis, dall'impostazione della figura, la cui veste replica un indumento liturgico, ma soprattutto dalla scelta di utilizzare un bronzo dorato: l'oro, per la sua incorruttibilità ed eternità, è iconograficamente sempre associato all'idea del divino.

L'opera si codifica come icona della transustanziazione della materia in spirito, come, nella liturgia cristiana, dopo la consacrazione, nulla resta della sostanza del pane e del vino, ma soltanto le loro apparenze o accidenti, così la scultura rimane arcana manifestazione plastica di verità spirituali.

Sull'altro lato della sala, una scala obliqua, sui cui pioli sono collocati due calzari traforati di bronzo, si erge vicino alla base di acquasantiera del Duecento. Alla fisica immanenza delle quattro figure

romaniche, si contrappone questo funambolico costruito interamente giocato su equilibrio, levità e potenza immaginativa.

L'inconsueto soggetto raffigurato è espressione della tensione conoscitiva dell'uomo, della sua aspirazione a conquistare un'esperienza superiore di rivelazione. Il simbolo assiale della scala è esplicito: essa è come un ponte verticale che permette di elevarsi dal mondo terreno all'eternità dell'idea. Il nome stesso di questa serie di lavori *Exbronz* racchiude in sé, sotto l'aspetto semantico, nell'introduzione del suffisso *ex-* il significato derivato dalla preposizione latina di negazione, privazione «da, fuori, via» e allo stesso tempo di innalzamento «in su, verso l'alto».

Entrambe le opere si connotano, quindi, per la loro forte valenza simbolica, rappresentano la propensione ad ascendere verso la perfezione a livello mentale e spirituale.

Loggiato

Orliquia, 2004

ottone, rame, bronzo, vetro soffiato
cm 250 (h)

Orliquia è una delle opere che dimostra l'importanza della componente immaginativa nel lavoro di Colombara, la scultura, infatti, si configura come un ibrido tra uno strumento musicale votato al silenzio e un reliquiario come rivelato dal neologismo del titolo.

La raffinatissima costruzione euritmica posta alla base, che si articola in un'evoluzione di linee, suggerisce l'idea di uno strumento cordofono: i sottili fili di ottone sono tesi simili a corde di un'arpa arcuata o di una lira. Anche l'elemento conico innestato su questa struttura filiforme può richiamare uno strumento musicale, in questo caso a fiato, ma rimane una cassa armonica muta, poiché la fiamma di vetro che lo sormonta impedisce l'emissione di qualsiasi suono.

La forza ascensionale della fiamma, che indica il distacco dalle cose materiali, diventa simbolo di elevazione spirituale verso l'illuminazione a cui conduce l'ascolto del silenzio che racchiude in sé tutte le risposte. L'artista sembra voler celebrare l'importanza del silenzio creando un'antinomia visiva: la sua straordinaria capacità consiste proprio nel riuscire a rendere percepibile ciò che non ha consistenza, dando forma all'invisibile.

Come ha scritto Massimo Donà *“La sua è dunque vera poiesis; nell'accezione platonica del termine. Capacità di portare all'essere ciò che non è”*. Il rigore rappresentato dalla verticalità delle forme, anche se moderato dagli elementi curvilinei che le attraversano, suscita un senso di solennità. L'opera è concepita come un reliquiario con la funzione, quindi, di rendere manifesta la presenza dei resti preziosi che custodisce: il silenzio, la capacità di mettersi in ascolto.

Le forme si articolano nello spazio con grazia e fluidità come il dispiegarsi di una melodia nell'aria; anche di fronte ad un'opera di grandi dimensioni, predomina la percezione dell'evanescenza: elogio dell'immaterialità, l'arte di Colombara cerca di cogliere la materia latente, mentre la figurazione occulta ha il ruolo sostanziale di attivare in ognuno associazioni visive e concettuali.

Sala 15

Veste, 2004

bronzo
cm 35 (h)

Nella sala dedicata alla scultura in bronzo, dal Rinascimento all'età barocca, in cui spiccano le due opere del Giambologna, è collocata questa piccola veste in bronzo.

La possanza fisica delle sculture antiche è qui sostituita da un senso di fragilità, di precarietà. Il prezioso tessuto traforato appare sospeso in un equilibrio precario, come cristallizzato un attimo dopo essere stato abbandonato da chi lo indossava.

Le pieghe del tessuto e la luce che riverbera dal bronzo creano un gioco di lieve motilità che determina un effetto di straniamento. Colombara riesce a comunicare la leggerezza dei volumi della stoffa, nonostante utilizzi una lega metallica, perché modella "sull'aria" una figura di un'immobilità irrequieta che sembra non sottostare alle leggi naturali della fisica.

La scultura assume l'aspetto di un frammento temporale, condensazione e disvelamento della fuggevolezza dell'attimo presente.

Sala 18

Inmaschera, 2018

ferro e ceramica

cm 50 x 36 x 36

Nella Sala delle Armi e delle Armature che accoglie manufatti indossati durante le giostre e i tornei dal XIII al XVIII secolo, è collocata una scultura ispirata alla foggia degli elmi etruschi- corinzi caratterizzati da paragnatidi fisse e nasale. Inserito all'interno di una struttura metallica, elemento architettonico ricorrente di Colombara, l'opera attinge a un campionario di emblemi, segni e stilemi dell'antichità.

Inmaschera, il cui il referente primo è la nostra storia antica, richiama le forme di un passato sopravvissuto a se stesso, di cui ancora riecheggiano i valori: etica, rigore morale, coraggio.

Reminiscenza delle gesta antiche, la scultura trasfigura il reale, proiettandolo in una dimensione mitopoietica, sino a farlo coagulare in una figurazione spaziale e temporale. Per consacrare il valore morale e storiografico del reperto scultoreo, l'artista lo sospende in una struttura metallica che svolge il ruolo di ostensorio.

Inoltre, il fatto che l'elmo sia di ceramica svela la perdita della sua funzione originale e il suo assurgere a simbolo della storia come "*testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi*" (Cicerone).

Sala 19

Exbronzo, 2007

bronzo

cm 200 x 50 x 50

Volo, 2001

ferro, vetro soffiato

cm 120 (h)

La filiforme scultura aerea *Volo* testimonia una delle qualità peculiari della ricerca di Colombara: la

leggerezza. Il carattere eminentemente spirituale del suo lavoro è rappresentato da questi due lavori che sembrano quasi volersi staccare da terra.

L'utilizzo del ferro, estremamente duttile, gli permette di forgiare una figura astratta definita nello spazio da delicati filamenti che terminano in un corpo di vetro soffiato. La materia sembra assottigliarsi fino ai limiti estremi, librandosi nell'aria e rendendo visivamente proprio l'idea di un corpo alare che spicca il volo. La sintesi plastica, quasi ascetica, il quieto splendore, l'equilibrio fragile e sublime suscitano uno struggente lirismo.

La poetica dell'artista si distacca completamente dal concetto di peso del modellato classico, lo dimostra anche l'altra scultura presente nella sala, l'*Exbronz* che raffigura un calzare sospeso all'interno di un'intelaiatura metallica, stilizzazione lineare di una casa. Questa costruzione, elemento ricorrente nel lavoro di Colombara, è un'*imagerie* tra architettura e surrealismo, che svolge una doppia funzione, sia di esporre e proteggere ciò che si trova al suo interno, sia di fornire un ancoraggio formale di sospensione che verticalizza la scultura.

Il calzare, una creazione fantastica dell'artista, si connota come volume senza peso che sfida la legge di gravità, configurando la scultura come forma di una risonanza spirituale, che eterna un equilibrio solo in apparenza precario.

Sala 21

Incalzare, 2019

ferro a rame

cm 190 x 92 x 90

Incalzare è, tra le opere esposte, quella di più recente produzione come dimostra, anche, un'ulteriore evoluzione dell'articolazione della figura nello spazio: ogni linea è un contrappunto strutturale, il tracciamento grafico dell'apice in una proiezione decentrata determina un forte dinamismo compositivo.

La forma del calzare sospeso nel centro crea una precisa interazione con gli spazi delimitati che lo circondano, mentre l'ambiente circostante penetra nella struttura dell'opera in un continuo scambio tra interno ed esterno.

Colombara costruisce un ricercato equilibrio dinamico che potenzia la forza evocativa dell'opera. La ritmica tra la lucentezza del corpo in rame e il metallo dell'impalcatura metallica produce una dissonanza che mette in rilievo la valenza simbolica della raffigurazione. L'immagine-icona del calzare, che sembra, ma non è, conferisce un'aura di magia alla scultura, connotando lo spazio interno alla struttura come luogo sacrale di rivelazione.

L'artista, muovendosi ai confini dell'immaterialità, riesce a elevare la materia a poesia, facendo diventare lo spazio al contempo relativo e infinito.

Sala 10

Exbronz, 2006

bronzo, 2006

cm 78 (h)

Vicino alla statua della Madonna con Bambino, anticamente posta in Santa Maria in Betlemme, si trova un altro *Exbronz*, una piccola veste di impianto architettonico eseguita con una particolare versione della tecnica a cera persa ideata dall'artista: il modello su cui viene colato il bronzo è plasmato sulla stoffa, da questo deriva una trama metallica traforata che replica i motivi del pizzo e dei merletti.

Come già illustrato, quella delle vesti vuote che ricreano l'apparenza fisica è un soggetto ricorrente nell'opera di Colombara, il significato enigmatico di queste opere risiede nel rovesciamento che innescano nello spettatore: tradizionalmente la scultura è una rappresentazione plastica. Nella poetica dell'artista diventa, invece, un monito di assenza, di fugacità della vita, di transitorietà della materia. Il chiaro rimando alla statuaria classica è controbilanciato da un'atmosfera metafisica e surreale: i pieni e vuoti arrivano a evocare un volume, ma l'involucro privo del suo contenuto crea un paradosso.

La rarefatta trama metallica che suggerisce l'idea di un'epoca corrosa trasforma la scultura stessa in epifania del tempo che scorre, rimando ad un altrove cronologico più che spaziale in cui sembrano riecheggiare i versi di Baudelaire *"il Piacere vaporoso fuggirà nell'orizzonte come silfide in fondo al retroscena [...] L'abisso ha sempre sete, la clessidra si vuota"*.

Sala 13

Lettera, 1995

ottone e bronzo

cm 108 x 68 x 18

Fontana, 1998

rame, vetro soffiato

cm 150 x 90 x 20

Era consuetudine durante il Medioevo, nelle maggiori città universitarie italiane, dedicare monumenti funebri scolpiti ai dottori dello Studio per tramandare la fama e l'eredità lasciata da queste eminenti figure. In particolare, lo schema delle tombe terragne ripeteva il motivo del defunto disteso sul letto di morte, in attesa del giudizio finale e della promessa resurrezione dei corpi.

Le due sculture di Colombara esposte in questa sala, entrambe messaggere di significati indecifrabile e occulti, rappresentano, invece, promesse diverse e instaurano con questi monumenti un dialogo basato sull'interpretazione dei concetti di tempo e memoria, elementi cardine nella ricerca dell'artista.

La *Fontana* può essere associata alla vita eterna o alla rinascita, la raffigurazione dell'acqua, mediante una goccia di vetro soffiato, si pone in antitesi con la simbologia della fonte inesauribile. Colombara sembra congelare l'acqua che da essa sgorga, creando una sospensione, un senso di attesa, quasi un monito: l'impressione di perfezione e alterità che emana da questa fonte circolare, simile a uno scudo, ricorda l'impervia accessibilità dell'immortalità e del ringiovanimento perpetuo.

Anche la *Lettera* si carica di una valenza temporale, diventando riferimento di arcani segreti, testimonianza di una memoria impossibile da attingere. La sua forma a cartiglio sottintende un'iscrizione, ma questa risulta celata, mentre la piccola mano che sembra indicarne una chiave di lettura e il batacchio la trasformano in una porta di accesso per verità recondite.

Come sempre il linguaggio plastico di Colombara determina una sequenza di concatenazioni

concettuali che portano a riflettere sul rapporto tra referente, significato e significante.

Cortile

Exbronzò, 2004

bronzo

cm 76 x 104 x 60

Inprigione, 2009

bronzo

cm 210 x 100 x 80

Al centro del cortile di Palazzi Ghisilardi-Fava, si stagliano due opere fondamentali della serie *Exbronzò*.

La veste *Inprigione*, teatralizzazione cerimoniale dell'assenza, è circondata, quasi trafitta, da aste metalliche. Una sorta di gabbia che la ancora e la blocca in una posizione eterna. Siamo di fronte all'evocazione di una presenza concettuale e non fisica, incarnazione spirituale dell'assenza come fondamento teorico della facoltà di raffigurare e dischiudere l'ignoto.

Colombara ipotizza di non decifrare quella componente oscura e enigmatica che fa parte dell'esistenza, l'opera ha valore soprattutto per ciò che in essa rimane allo stato di potenzialità e che coincide con la sua dimensione utopica. Protagonista è l'assenza, la veste di pizzo bronzato plasma una cavità carica di risonanze e di echi, dei significati di cui ognuno decide di investirla. Il titolo *Exbronzò* richiama la parola *ex voto* che, tradotta letteralmente, significa "a seguito di un voto" e designa l'offerta, che attesta il fatto che una preghiera rivolta a un essere extraumano è stata esaudita.

Gli *Exbronzò* diventano, per analogia, lo strumento con cui è possibile stabilire una connessione tra il mondo sensibile e quello spirituale. La trasfigurazione corporea che sembra concretizzarsi nella scultura catalizza il messaggio di e per un altrove metafisico, aprendo un varco verso il superamento della superficie fenomenica della realtà. Il vuoto lasciato dal rifiuto della consapevolezza della morte diventa una presenza impossibile da ignorare, emblema della componente incognita della vita. Anche la culla, *Exbronzò*, che come un grembo materno dovrebbe accogliere la vita, accoglie, invece, il vuoto rivelando il grande tema dell'assenza, della mancanza. Come ha scritto Silvio Seghi "... *eco nei termini di finitezza della vicenda umana, un'evocazione dunque di un fantasma che nel contingente-presente ci identifica come un eterno assente*".

Quello di Colombara è un lavoro in negativo, che però non è negazione, ma affermazione: ciò a cui riesce a dare forma, sondandone la forza generativa, è un vuoto carico di attese e di promesse. Se la scultura è il simulacro di una promessa di eternità perennemente infranta, al contempo, però, lo è anche di una potenzialità perennemente reiterata, è il ricettacolo cavo delle nostre aspettative. La figura latente del neonato non è altro che un'immagine evocatrice di un momento mai avvenuto o, potenzialmente, destinato a ripetersi in eterno. L'ancestrale bisogno di conoscenza dell'uomo è destinato, purtroppo, a rimanere inappagato.

L'artista avverte il persistente mistero dell'esistenza e, pur constatando la caducità delle cose e come l'uomo, nell'incommensurabile grandezza dell'eternità, non sia altro che un'eco indefinita di vita, intravede nell'arte uno spiraglio verso l'Assoluto.

BIOGRAFIA ARTISTA

Piergiorgio Colombara nasce a Genova nel 1948.

Frequenta la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano e a Genova, dove si laurea nel 1974. Nel 1978 viene segnalato al XVIII Premi Internazionali de Dibuix Joan Mirò tenuto nella Fondazione Joan Mirò a Barcellona.

Dalla fine degli anni settanta all'inizio del decennio successivo lavora ai cicli di opere *Spartiture* e *Cosmogonie*, esposte al Mercato del sale a Milano ed a Palazzo Cattaneo a Genova; grandi tele dove già si delineano i temi che accompagneranno fino ad oggi la sua ricerca, e cioè: lo spazio, il tempo, la memoria ed il silenzio.

Dal 1984 si dedica prevalentemente alla scultura, dando vita a numerosi cicli come *Sculture senza suono*, *Urne*, *Anelli*, *Tremule*, *Orliquie*, *Bugie*, *Fumerio* e *Segrete*, opere queste che nei seguenti anni saranno esposte in mostre nazionali ed internazionali, in spazi pubblici e privati tra i quali: Grand Palais di Parigi, Museo Italo-Americano di San Francisco, Galleria La Polena di Genova, Palazzo Barolo di Torino, Kunstverein di Amburgo, Skulptur Heute di Hohenfelden, Gallerie Marie-Louise Wirth di Zurigo, X Biennale d'Arte Sacra di San Gabriele, Palazzo delle Esposizioni di Roma, Palazzo Magnani di Reggio Emilia, Istituto di Cultura di Vienna e di Zurigo, XXXIV Prix International D'Art Contemporain di Montecarlo, Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce di Genova, Museo Archeologico di Aosta e Galleria Balestrini di Albisola.

In opere di notevoli dimensioni - come *Plumbatarum*, *Clessidra*, *Mulino*, presentate nella mostra del Museo di Cà Pesaro a Venezia nel 1994; *Eo* esposta insieme a Cantoria nel 1993 alla XLV Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia; *Il Canto di Arparca* con la quale ha vinto nel 1999 il concorso, ad invito, per il monumento alla pace ed ai caduti di Camponogara (Venezia) - sono impiegati diversi materiali: dai metalli (ottone e rame) alla cera, al piombo ed al vetro soffiato che dialoga con la durezza del ferro e del bronzo. I lavori sono stati esposti a Milano nel 2003 e nel 2004 dallo Studio Copernico di Nicola Loi, quindi a Stupinigi nell'ambito delle Olimpiadi Invernali di Torino, al Museo Archeologico di Brindisi, al Musée de la Ville di Tunisi e al Museo della Permanente a Milano. Nel 2009 espone nella Valle dei Templi ad Agrigento, al Museo Archeologico di Firenze, al Palazzo della Borsa di Genova, alla Galerie Maud Barral di Nizza e alla Comunità Ebraica di Casale Monferrato. Sempre nel 2009 partecipa alla LIII Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia dove ritorna nel 2011 per l'edizione successiva.

Nel 2013 espone al Vittoriano di Roma, nei Chiostrì di San Domenico di Reggio Emilia e nel Parco dell'Arte all'Idroscalo a Milano.

Nel 2014 l'hotel La Colombe d'Or di François et Danièle Roux, a Saint Paul de Vence, inserisce l'opera *La Scala d'oro* nella propria collezione; a Cagnes-sur-Mer espone allo Château-Musée Grimaldi all'interno della Biennale de l'UMAM, e a Lucca alla Galleria Usher.

Nel 2015 espone a Pistoia alla Galleria Vannucci, a Saint Moritz all'Art Masters e all'Expo di Milano nel Padiglione Italia.

Nel 2016 espone a Finalborgo nel Palazzo dei Disciplinanti e a Foligno nel Museo Diocesano.

Nel 2017 a Roma nella galleria A.C. Soligo, a Torino nella Reggia di Venaria Reale, a New York per il Global Hope Coalition Gala Dinner nella New York Public Library.

Nel 2019 espone con Daniele Noël a Parigi nella Galerie Coueron.

SCHEDA TECNICA

Mostra

Piergiorgio Colombara
Le stanze le opere

A cura di

Sandro Parmiggiani

Promossa da

Istituzione Bologna Musei | Musei Civici d'Arte Antica e Associazione Archivio Piergiorgio Colombara

Periodo

24 ottobre 2020 - 6 gennaio 2021

Sede

Museo Civico Medievale
via Manzoni 4 | 40121 Bologna

Orari di apertura

martedì, giovedì, sabato, domenica h 10.00 - 18.30
chiuso lunedì, mercoledì, venerdì, Natale, Capodanno
24 e 31 dicembre chiusura anticipata alle h 14.00

Biglietto (comprensivo di ingresso alla collezione permanente del museo)

€ 6 intero | € 3 ridotto | € 2 ridotto giovani 18-25 anni | gratuito Card Cultura

Informazioni

Museo Civico Medievale
via Manzoni 4 | 40121 Bologna
tel. +39 051 2193916 / 2193930
museiarteantica@comune.bologna.it
www.museibologna.it/arteantica
Facebook: Musei Civici d'Arte Antica
Twitter: @MuseiCiviciBolo

Istituzione Bologna Musei

www.museibologna.it
Instagram @bolognamusei

Ufficio Stampa Istituzione Bologna Musei

Elisa Maria Cerra - Silvia Tonelli
tel. +39 051 6496653 / 6496620
ufficiostampabolognamusei@comune.bologna.it
elisamaria.cerra@comune.bologna.it - silvia.tonelli@comune.bologna.it